

## Radicati nella MEMORIA e attratti dal DESIDERIO

Maria Grazia Vergari\*

*«Il luogo dove noi veniamo alla luce fonda il nostro cielo di memoria, lascia una traccia indelebile nel nostro pensare. Ci lega indissolubilmente alla terra. Di lì, proprio da quel luogo, partiamo per il nostro viaggio esistenziale. Di lì partiamo per imparare a vivere. Quel luogo lo portiamo dentro, anche se siamo altrove» (B. Peyrot)<sup>1</sup>.*

La dimensione del viaggio è attraente e affascinante. L'idea della persona come "essere in movimento", in viaggio appunto, attraversa tutte le epoche. Da sempre siamo portati a vedere e pensare la persona «non come qualcosa di statico e chiuso che si sviluppa e si realizza in modo determinato e meccanico, ma un "essere verso", un "tendere-a", un continuo aprirsi, insomma un essere orientato verso fini mai perfettamente realizzati»<sup>2</sup>.

La dimensione dell'*andare* e del *tendere* è particolarmente suggestiva se la si considera dal punto di vista esistenziale e del percorso che la persona compie per giungere alla piena consapevolezza di sé.

Viaggi e attraversamenti, passaggi e soste, incontri, esperienze. Immagini interessanti per indicare i percorsi con cui l'uomo costruisce se stesso, per descrivere il processo di individuazione e crescita umana che consiste nel giungere ad un'identità compiuta.

1 I brani che precedono i paragrafi sono tratti dal romanzo di Bruna Peyrot, *La cittadinanza interiore*, Città Aperta, Troina (AN) 2006.

2 P. BERTOLINI, *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, La Nuova Italia, Firenze 1988, p. 10.

\*Psicologa, docente invitato di Psicologia dello sviluppo presso la Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione Auxilium, Roma.

In una concezione dinamico-evolutiva, il viaggio assume la connotazione di passaggio, di nascita o meglio di diverse nascite, il dinamismo di un lungo e complesso sviluppo che riguarda la vita dell'uomo e che consiste nel laborioso processo di individuazione che va dall'infanzia all'età adulta.

Oggi, tuttavia, occorre interrogarsi sulle sfaccettature nuove che assume il termine "viaggiare". Le condizioni storiche e socio-culturali stanno influenzando, infatti, le modalità di "muoversi lungo i sentieri esistenziali", tanto da cogliere "l'errare"<sup>3</sup> come dimensione descrittiva del viaggio dell'uomo odierno. La dimensione dell'errare porta subito a pensare al "vagabondare". Bauman, in effetti, descrive come l'incertezza e la precarietà stanno modificando il modo di intendere la vita, l'identità personale, l'«essere in cammino»<sup>4</sup>. Alcuni autori, tuttavia, si sforzano di cogliere l'opportunità formativa delle dimensioni esistenziali emergenti. Si pensi a E. Morin, secondo cui «educare all'incertezza» rappresenta uno dei «sette saperi fondamentali» a cui educare oggi i giovani<sup>5</sup>. Nella stessa direzione anche il pensiero di A. Augelli che approfondisce proprio il tema dell'errare nella direzione di cogliere, «a quali condizioni l'erranza può dirsi formativa, quali limiti e quali risorse conserva in sé, quali idea di uomo e di donna promuove e in che modo riformula il pensiero e il vissuto del transito»<sup>6</sup>.

L'autrice si chiede, dunque, quali possono essere le caratteristiche del viaggiare (errare) dell'uomo di oggi che possono avere importanti significati pedagogici e risvolti educativi.

Un primo aspetto riguarda la presenza, oggi, di *percorsi (di vita) flessibili* e di una maggiore possibilità di riformulare il cammino continuamente. Sentieri variabili, tortuosi, che si interrompono, poi si riprendono. Questo porta le persone a confrontarsi con l'incertezza, ma, allo stesso tempo, ad allenare il pensiero riflessivo e a far diventare risorsa le fatiche e i dubbi della ricerca. Nell'errare è la *persona al centro del viaggio*. È lei la principale protagonista del suo

3 Cf A. AUGELLI, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 19.

4 Cf Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.

5 Cf E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

6 A. AUGELLI, *op. cit.*, p. 17.

percorso. Non si lascia guidare da logiche esterne, standardizzate, ma ascolta, esperisce, cadenza il passo secondo il proprio sentire e il proprio essere. Questo permette di confrontarsi con situazioni che costituiscono un  *dono*  e un  *compito* . Compito è l'esistenza, come affermava V. Frankl, in quanto richiede la realizzazione del suo significato momento per momento. Dono, perché racchiude la possibilità di realizzare se stessi attuando un tale significato<sup>7</sup>.

Nell'errare  *c'è spazio per l'imprevisto e per l'errore* . L'imprevisto, l'innatteso, l'impensato divengono spazi di possibilità perché la persona possa fare esperienza del nuovo e del vivere l'incontro con l'altro accogliendo in pieno la novità e la creatività che ogni diversità custodisce. Anche l'errore e il limite acquistano, dunque, un senso diverso: da ostacolo da  *bypassare*  o nascondere si pongono come terreno di nuova scoperta, di ritorno e nuova consapevolezza, di cui fare memoria<sup>8</sup>.

Come sostenere, quindi, le persone in viaggio, sia pure dentro la precarietà odierna?

La persona ha bisogno di direzioni che orientino l'agire e sostengano a perseguire ciò che si desidera. Le direzioni si intraprendono grazie al riconoscimento e alla promozione di valori e di fini. In questo si inserisce l'opera dell'educatore che rende quei fini e quei valori veri, vicini, "desiderabili". Se pur zigzagando per sentieri non dati, la ricerca della persona deve avere la possibilità di incrociare e intrecciare dimensioni che rimandano ad un senso più alto.

Nelle condizioni di frenetico movimento della società attuale, quindi, è prioritario educare ad «assecondare coscientemente il movimento»<sup>9</sup>, sviluppando capacità di comprensione e di discernimento, anzitutto del proprio mondo interiore e del contesto esterno, affinché, tenendo viva la riflessività e la ricerca di senso, la persona non si perda, ma anzi proprio nell'attraversare la vita e i suoi cambiamenti, possa ritrovarsi nella propria autenticità.

Ritengo che per fare questo sia necessario accompagnare le persone a "sostare" dentro l'esperienza, radicate nella memoria, attratte dal desiderio.

7 Cf V.E. FRANKL, *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, Morcelliana, Brescia 1975.

8 Cf A. AUGELLI, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, cit., pp. 19-20.

9 *Ivi*, p. 23.

# M emoria

di Maria Grazia Vergari

La memoria è la capacità dell'essere vivente di conservare tracce della propria esperienza passata e di servirsene per relazionarsi al mondo e agli eventi futuri. La funzione in cui si esprime la memoria è il *ricordo*. La memoria non è un elemento passivo del nostro cervello. Essa è costantemente al lavoro nel guidare i nostri pensieri e le nostre azioni e dipende dalla situazione ambientale, dalla motivazione, dal contesto sensoriale e dalla condizione emotiva. I recenti approfondimenti delle neuroscienze ci portano a sfatare alcuni miti sulla memoria. *La memoria non è uno "schedario"*. La memoria si basa sulle associazioni; come una macchina associativa, il cervello elabora un'esperienza nel momento presente: un'idea, un'emozione, un odore, un'immagine e la collega ad esperienze simili fatte in passato. La memoria, quindi, è il modo in cui un evento del passato ci influenza nel presente. *La memoria non è una "fotocopiatrice"*, capace di riprodurre in modo preciso ogni esperienza vissuta. Ogni volta che rievochiamo un ricordo, infatti, noi lo modifichiamo. Ciò che ricordiamo potrebbe avvicinarsi molto a ciò che è realmente accaduto, ma l'atto stesso di ricordare introduce delle modifiche, a volte anche significative.

## 1. "Sostare" dentro l'esperienza

*«Quel luogo, tuttavia, che ci riempie d'amore al ricordo del primo incontro con questo mondo... può anche "tradire". Un giorno lo guardiamo e lo sentiamo estraneo. Guardiamo gli altri frequentatori e scopriamo di non avere più nulla in comune con loro. Un giorno qualsiasi, questo luogo sembra troppo angusto per contenerci: lì abbiamo sofferto e lì vogliamo lasciare quel dolore» (B. Peyrot).*

Se è vero che l'essere in movimento è costituzionalmente proprio della persona, il *verso* cosa ci si muove e in *che modo*, l'orientamento cioè e le sue modalità, possono denotare in senso diverso il passaggio e definire il suo valore in prospettiva pedagogica.

Programmare il viaggio, sperimentare vie non note, fermarsi, riprendere, andare da soli o in compagnia. È il modo di vivere il viaggio a fissarne il senso, permettendo di cogliere alcune dimensioni anziché altre. Nel contesto attuale caratterizzato da velocità e

in cammino verso le "cose grandi"

cambiamenti rapidi, si sperimenta spesso un “movimento” che però avvertiamo con un certo disagio soprattutto nei vissuti esperienziali. Ai fini educativi è importante considerare quali sfere personali il movimento coinvolge.

A questo proposito A. Augelli offre un contributo interessante, proprio recuperando la prospettiva fenomenologica-esistenziale. Riprendendo il pensiero di Merleau-Ponty afferma: «Non dobbiamo ritenere il cambiamento come il semplice passaggio attraverso una serie infinita di posizioni, ma come fenomeno stesso»<sup>10</sup>. Questo ci mette nella prospettiva, secondo Augelli, di accostarci alla crescita delle persone valutando non solo i momenti oggettivi che caratterizzano il cambiamento, ma anche e soprattutto il transito stesso con i vissuti che lo rendono unico e soggettivo. Quindi la persona immersa nel flusso dinamico della sua esperienza, sollecitata ad affrontare una serie di passaggi esistenziali, è chiamata ad interrogarsi su come li percepisce e li vive, nel mentre è *per via* e questo compito non può che essere attivato e sostenuto dalla progettualità educativa.

Lo sguardo pedagogico non è solo nelle fasi del prima e dopo il cambiamento, ma nel *durante*, valutando i passaggi intermedi, tentando di comprendere cosa per il soggetto significano, quali emozioni e quali sentimenti, li caratterizzano. Quindi non solo cosa accade (a livello biologico, cognitivo ed emotivo), ma anche quale esperienza si fa e quale possibile sapienza ciascuno può trarre da quanto esperito<sup>11</sup>.

Nelle fasi fondamentali di cambiamento e di passaggio della vita è importante, dunque, educare a “interrogare l’esperienza”. Trovare luoghi ed esperienze formative in cui permettere alle persone di mettersi in ascolto della propria esperienza e dell’esperienza dell’altro, “*durante*” il viaggio.

Questo non da soli. Il viaggio per dirsi educativo necessita di una forte caratterizzazione relazionale. Ogni persona fa/è un viaggio e in questa prospettiva scopre la fonte della comune umanità che genera e nutre infinite differenze. Ognuno compie il suo viaggio, unico e originale, ma al tempo stesso sostiene anche il “viaggio” di altri.

10 M. MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003, p. 360.

11 Cf A. AUGELLI, *op. cit.*, pp. 15-17.

## 2. Radicati nella memoria

«Non si diventa grandi, se non si recidono i legami con i pezzi desueti di noi. Non si diventa grandi, se non si ha il coraggio di cambiare. Non si diventa grandi, se non si sperimenta la scelta di altri luoghi, questa volta elettivi, più consoni a ciò che siamo diventati. Un luogo non è un feticcio, ma lo scenario del nostro agire. Forse, passiamo la vita a transitare per i luoghi e a cercare quello ideale in cui posarci» (B. Peyrot).

### 2.1 Memoria come forza dinamica

Oggi parlare di memoria non significa più pensare ad un magazzino di archiviazione di dati, ignorando che a memorizzare è un soggetto e quindi il processo di memorizzazione è correlato alle strutture di personalità. La memoria è quindi quella componente psichica che organizza l'aspetto temporale della condotta, legando passato presente e futuro. È proprio durante la crescita che la persona coglie, accanto alla coscienza di un tempo fisico e storico, anche quello del *tempo biografico*, arrivando a considerarlo, soprattutto in adolescenza, come un elemento fondante la continuità del sé e quindi basilare del senso di identità.

La memoria è una forza dinamica che sostiene il senso dell'identità personale e dell'identità socio culturale. In virtù del ricordare, di un ricordare selettivo, si accendono processi di autocoscienza e autoconoscenza, si attivano dinamiche di rievocazione, introspezione, sono sollecitate indagini di sé e consapevolezza di tipo affettivo, cognitivo e sociale. Attivando la memoria sono esercitati autoriconoscimento e autovalutazione, sono provati apprendimento e riapprendimento.

La persona, rileggendosi e reinterpretandosi, rende possibile una ri-costruzione dell'identità e quindi un cambiamento e una crescita. Riesce a dare spiegazione del proprio passato e a conferire significato al proprio futuro, a prendere consapevolezza della propria storia ed a esercitare forza progettuale. La memoria ha quindi una forza dinamizzante rispetto alla ricerca e costruzione dell'identità e rispetto alla progettualità futura<sup>12</sup>.

12 Cf B. Rossi, *Tempo e progetto. Saggio sull'educazione al futuro*, La Scuola, Brescia 1999, pp. 16-29.

## 2.2 Memoria come ritorno all'esperienza

Il narrare, il raccontare diventano spazi in cui imparare da se stessi. Nel rievocare, ciò che pare remoto è reso vicino, ricongiunto, riconquistato, fatto presenza. Grazie alla rievocazione, eventi slegati sono collegati, i frammenti sono ricomposti, gli episodi diventano storia.

L'essere umano ha la necessità di narrarsi, di raccontarsi, di ritornare a vivere l'esperienza, per riaccedere al territorio dell'inconscio, per ridestarsi, per ritrovarsi, per nascere di nuovo.

La memoria si offre alla persona non tanto come meccanica ripetizione del passato, bensì come custodia di esperienze *"esistenzialmente significative"* cui attingere al fine di guadagnare consapevolezza, assumere responsabilità e conferire un senso alla propria vita<sup>13</sup>.

I recenti studi di fisiologia della memoria ci hanno rivelato che più che un deposito la memoria è un laboratorio, nel quale continuamente immagini e significati prendono forma, attraverso il complesso intreccio di associazioni tra pensieri ed emozioni. L'elemento che chiarisce la dimensione *"risignificatrice-creatrice-fertile della memoria"*<sup>14</sup> risiede nella scoperta che le zone del cervello deputate a trasferire le informazioni nella memoria a lungo termine sono l'ippocampo e l'amigdala, parte del sistema limbico, ossia dello stesso sistema che gestisce le emozioni<sup>15</sup>.

## 2.3 Memoria come progetto

La memoria è "luogo di verifica della propria capacità di scegliere" e allo stesso tempo serbatoio cui attingere per essere illuminato sulle proprie predisposizioni e aspirazioni.

La memoria ha un peso nella strutturazione della personalità e nella dinamica motivazionale delle scelte future, essa lascia delle tracce più o meno consistenti, ha un peso vitale, conscio o inconscio che sia, intervenendo nell'esercizio della personale libertà, pur non impedendole di realizzare dei cambiamenti<sup>16</sup>. Il passato non è solo il ricordo, ma ciò in virtù del quale la persona vive il presente e nel

13 Cf *ivi*, p. 23.

14 A.C. SCARDICCHIO, *Logica e fantastica. "Altre" parole nella formazione*, Edizioni ETS, Pisa 2012, p. 60.

15 Cf A. BADDELLEY, *La memoria umana. Teoria e pratica*, Il Mulino, Bologna 1995.

16 Cf ROSSI, *Tempo e progetto*, cit., pp. 16-29.

presente si apre al futuro. In questa direzione le esperienze di narrazione autobiografica rappresentano una esperienza reazionaria, giacché la prima competenza che essa promuove non è la ratifica, ma la rivoluzione<sup>17</sup>; ogni autobiografia è "autobiografia del futuro" perché rappresenta un tirocinio di ri-apprendimento, decentramento, ristrutturazione, un apprendere a dis-apprendere ciò che si pensava di sapere su noi stessi, sugli altri e sul mondo<sup>18</sup>.

### 3. Attratti dal desiderio

*«Alla fine scopriamo che il "nostro" luogo è la somma di tutti i luoghi incontrati ed è dentro di noi: un paesaggio infinito d'incontri. E allora si comprende che il luogo che abbiamo scelto ricorda quelli affini e quelli contrari, quelli a cui siamo legati e quelli da cui siamo fuggiti. E spesso, alla fine di tutto, possiamo dire: il mio luogo è quello dove abita una persona che amo» (B. Peyrot).*

Ciò che spinge profondamente l'uomo al viaggio è la molla del desiderio. Passaggi, tappe, attraversamenti, traguardi hanno senso solo se animati dal desiderio di giungere al "luogo dove abita una persona che amo", inteso come un luogo "desiderabile", che rappresenta il senso e la realizzazione per la propria vita. «L'essere umano rimanda sempre a qualcosa che è fuori di sé e non a se stesso. Qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare o una persona da incontrare. Solo nella misura in cui l'uomo si trascende, realizza se stesso: nella misura in cui si dona a una causa da servire o ad una persona da amare. [...] Egli diventa se stesso, quando si proietta oltre se stesso e, ciò facendo, si dimentica»<sup>19</sup>.

In ambito psicologico il desiderio, a differenza del bisogno, ha una radice legata alla memoria, agli affetti dell'individuo, interpella la fantasia e l'immaginazione, il senso della vita, non ha a che fare con un oggetto immediato come avviene col bisogno. Il desiderio è un elemento che attraversa tutti gli aspetti della vita intellettuale, relazionale, ludica. Se il bisogno è puntuale, circoscritto, di breve durata, il desiderio, invece, indica una direzione, un percorso, un

17 Cf SCARDICCHIO, *Logica e fantastica*, cit., p. 60.

18 Cf G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 2000.

19 V.E. FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia 2005<sup>6</sup>, p. 187.



senso al vivere. È un elemento basilare della vita psichica, intellettuale, e spirituale, tanto da rappresentare la sorgente di ogni attività, che dà sapore alla vita, rendendola attraente e interessante. «Il desiderio è, dunque, una specie di “cerniera” capace di unire cognizione, immaginazione e affetto»<sup>20</sup>.

Sono proprio i recenti studi delle neuroscienze a farci comprendere non solo quanto sia profonda in noi la funzione del desiderare, ma anche il senso e l'estensione del suo funzionamento in ordine alla maturazione umana. Proprio le neuroscienze ci segnalano un elemento fondamentale del desiderare, cioè che per poterne cogliere l'origine e l'essenza occorre riferirsi alla soggettività nella sua totalità: corpo, mente, relazionalità affettiva, ed esaminarla inoltre nel concreto dell'ambiente antropologico e culturale in cui essa agisce<sup>21</sup>.

### 3.1 Educare il desiderio

Appare necessario, quindi, aiutare la persona a leggere il desiderio, riconoscendone il significato per la propria vita. La forza insita nel desiderio non deve farci trascurare che si tratta di una realtà molto complessa e sovente caotica. La dinamica del desiderio oscilla costantemente tra una modalità costruttiva e una distruttiva. La prevalenza dell'uno o dell'altra dipende dalla maturità della persona e dai suoi orizzonti esistenziali, senza i quali si presenta il rischio molto concreto di ridurre la dinamica del desiderio ad una sequenza frammentaria, priva di senso evolutivo<sup>22</sup>.

Di qui l'importanza di accompagnare la persona a leggere e interpretare i propri desideri, a distinguerli dai bisogni, a scoprire la tensione verso aspirazioni alte, componendo tutto questo nel contesto di una visione integrale della crescita umana, che colga anche il valore della dimensione spirituale. Questa, infatti, può essere un aiuto efficace per dare senso ad alcune dimensioni antropologiche fondamentali: la rinuncia, il fallimento, l'attesa, la fiducia, la libertà. È dentro queste dimensioni che la persona discerne e si rafforza nei propri desideri più profondi.

20 Cf G. CUCCI, *Il desiderio motore della vita*, in «La Civiltà Cattolica» 161 (2010) 3834, pp. 568-578.

21 Cf D. SIGEL, *La mente relazionale*, Cortina, Milano 2001.

22 Cf L. PINKUS, *Eros e desiderio*, in «Servitium» 40 (2006) 165, pp. 81-87.

### 3.2 Educare al desiderio

Nel contesto culturale odierno sembra di assistere ad un "soffocamento" del desiderio. Le situazioni di noia dei nostri ragazzi, la mentalità del "tutto e subito" senza sacrifici, un ambiente eccessivamente protetto, situazioni di fragilità interiore, la stessa ricchezza dei mezzi a disposizione che spesso disorienta, rischiano di spegnere il desiderio. L'incapacità di saper cogliere veramente ciò che si vuole, di saper differenziare davanti alla pluralità delle scelte, l'illusione di avere a disposizione davanti a sé le possibili scelte della vita dal punto di vista professionale, affettivo, culturale, paralizzano l'iniziativa perché non si sa da dove iniziare. A rendere più difficile tali dinamiche esistenziali, un contesto culturale che prolifera di bisogni e non riconosce i desideri. Le recenti indagini sociologiche richiamano alla necessità di un «rilancio del desiderio individuale e collettivo, per andare oltre la soggettività autoreferenziale, per vincere il nichilismo dell'indifferenza generalizzata. Tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita»<sup>23</sup>.

Senza progetti a lungo termine capaci di coinvolgere la persona, la vita perde gusto, diventa qualcosa da consumare, si perde la sua dimensione progettuale.

### 3.3 Suscitare il desiderio

Appare prioritario oggi, aiutare a riscoprire la dimensione del "senso della vita" cioè a far riemergere la tensione ("l'appello") verso il compimento di significati e valori, una tensione capace di polarizzare le forze dell'individuo per spingerlo non alla soddisfazione di un bisogno, ma alla realizzazione di un compito, di un progetto. La ricerca di senso della vita, la «volontà di significato»<sup>24</sup>, come la definisce V. Frankl, rappresenta proprio quel dinamismo motivazionale capace di strutturare la personalità in maniera unitaria e armonica, suscitando sia l'aspetto energetico (spinta a...), sia quello direzionale (orientamento verso...). Tale "volontà di significato" è intrinsecamente positiva perché si struttura in "relazione a" ... ad un

23 CENSIS, 44° Rapporto sulla situazione sociale del paese 2010. Si veda [www.censis.it](http://www.censis.it)

24 Cf V.E. FRANKL, *La sfida del significato. Analisi esistenziale e ricerca di senso*, Erikson, Trento 2005.

significato, a dei valori, o più in generale, in relazione al mondo che contiene significati e valori, portando la persona ad autotrascendersi<sup>25</sup>. L'autotrascendenza<sup>26</sup> come dinamismo primario dell'esistenza umana, consente di costruire in pienezza l'identità dell'individuo e il suo compimento che si dà proprio nell'apertura all'altro, nel dispiegare il suo *essere - in - relazione*.

Va dunque recuperato il senso di un *orientamento esistenziale* che si configura come la proiezione verso significati e valori oggettivi, come evocazione della volontà di significato (da riaccendere), come accompagnamento della ricerca personale dei possibili significati da realizzare<sup>27</sup>.

### 3.4 Educatori capaci di desiderio

Per un orientamento che sia "esistenziale", occorre avere accanto degli orientatori/educatori che hanno trovato un senso per sé e che sono capaci di avere a cuore e stimolare continuamente nella persona, la capacità di decidere, la libertà, l'amore alla vita, rendendola sempre più cosciente e responsabile e quindi "più umana".

Un educatore "maieuta", che attraverso la creatività pedagogica sia capace di creare quella sana tensione tra la persona e il compito da attuare o dei valori da attualizzare. Che parta dal punto esatto in cui la persona si trova e che riesca a comunicare una tale fiducia nelle sue possibilità, abilitandola in tal modo a realizzarle.

Un educatore "battistrada" che nel viaggio precede sul cammino della realizzazione esistenziale e traccia, con la sua vita, un percorso esemplare al quale l'educando può ispirarsi idealmente al fine di delineare il proprio viaggio personale unico e irripetibile.

---

25 Cf P. DEL CORE, *La dimensione spirituale alla base della logoterapia*, in E. Fizzotti (a cura di), *Il senso come terapia. Fondamento teorico-clinici della logoterapia di V.E. Frankl*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 103-104.

26 Nel pensiero di V.E. Frankl per autotrascendenza si intende la via privilegiata per aiutare l'uomo a sollevarsi dal ripiegamento su di sé, per condurlo ad una vita eterocentrata dove il rapporto di fiducia con gli altri possa essere l'essenza della sua esistenza.

27 Cf E. FIZZOTTI, *Logoterapia per tutti. Guida teorico-pratica per chi cerca il senso della vita*, Soneria Manelli (Cz), Rubettino 2002, p. 172.